

Entro confortanti frontiere

di Matteo Fontanone

Della notevole bibliodiversità che anima il mercato statunitense a noi non arriva che una calibratissima selezione: da una parte si tratta di intercettare e assecondare i gusti del pubblico italiano attraverso proposte dal rendimento sicuro, sia per la cosiddetta narrativa di midcult sia per quella di più alte ambizioni; dall'altra, invece, quei gusti è necessario costruirli dal nulla, con scommesse e intuizioni: in questo caso, che si tratti di singole voci o interi generi letterari, l'offerta viene prima della domanda.

Mettendo per un attimo da parte i grandi nomi che fanno il catalogo delle case editrici dotate di maggiore potere d'acquisto, da Franzen a Dave Eggers, ma anche casi relativamente recenti come Jennifer Egan, la sensazione è che lo slittamento sia in primo luogo geografico. Affascinano, ma non è certo una novità, le narrazioni minimaliste e rassicuranti del Midwest, tanto quanto gli immaginari più rudi degli stati del sud, figli di una certa letteratura che va da Faulkner a Cormac McCarthy. L'editore NN, al di là della meritoria pubblicazione in Italia degli scritti di Sarah Manguso, deve buona parte della sua fortuna alla forma trilogia: inaugurata dal recupero dell'ormai bestseller Kent Haruf e rinnovata con Tom Drury e Grouse County, i nuovi nomi oggi sono James Anderson, Utah, e Jesmyn Ward, Mississippi. Nello stesso solco si è mossa **minimum fax** quando ha deciso di investire su Chris Offutt, ripescato dai primi anni novanta con *Nelle terre di nessuno* (2017) e confermato a giugno con *Country dark*. Tra

le realtà più interessanti da tenere sott'occhio, poi, la collana "BigSur" della quasi omonima casa editrice romana, a cui dobbiamo soprattutto i titoli di Ali Smith e Colson Whitehead. Ancora, il progetto di non-fiction "Rive Gauche" a cura dell'editore Clichy, nel quale si segnalano le opere di Nadja Spiegelman e di Jacqueline Woodson, due delle voci femminili più forti degli ultimi anni, all'esatto crocevia tra memoria e letteratura. A proposito: Black Coffee, un piccolo editore fiorentino nato soltanto nel 2017, lavora sulla traduzione di autrici di grande valore ma ancora poco conosciute in Italia: i racconti di Joy Williams,

ad esempio. Dalla loro fucina, inoltre, proviene una delle operazioni più stimolanti del periodo recente, la pubblicazione della rivista "Freeman's".

È logico che ridurre la ricchezza del panorama statunitense a uno schema significa rinunciare alla complessità e andare incontro a raffiche di contraddizioni. Nel mare magnum, però, individuiamo due linee: i prodotti dal rendimento sicuro, oggi, sono le narrazioni confortanti della frontiera o, ancora, i nuovi western; la scommessa, invece, è testimoniata dalla nuova onda di scritture femminili, dagli autori immigrati di seconda generazione, dagli afroamericani che scrivono di sé. In generale, come per ogni avanguardia che si rispetti, da chi è lontano dalle classi dominanti.

